

Per i rider nessuna svolta: la Cisl fa l'assist a Glovo&C.

Trattativa La sigla rompe l'asse con Cgil e Uil e resta a negoziare un contratto che conferma precariato, cottimo e paghe basse

» Roberto Rotunno

Il percorso dei rider ricorda sempre più il gioco dell'oca e rischia ora, ancora una volta, di tornare alla casella di partenza. Le piattaforme Deliveroo e Glovo - che ne impiegano quasi 60mila - hanno trovato la sponda di un sindacato disposto a fare concessioni sul loro modello di precariato spinto. Se nel 2020 fu l'Ugl, questa volta è la Cisl, unica sigla rimasta al tavolo con l'Assodelivery e la Confrasperto, mentre la Cgil e la Uil hanno abbandonato il negoziato. Il timore è quindi che, malgrado l'iniziativa forte della Procura di Milano, che ha commissariato le due società, la partita si possa chiudere di nuovo a favore delle aziende.

Le trattative unitarie sono saltate il 26 giugno. Insieme con le associazioni delle imprese, entrambe del recinto Confindustria, c'erano Nidil Cgil, Felsa Cisl e UilTemp, i tre sindacati dei lavoratori "atipici". I fattorini, va ricordato, non vengono assunti con contratti da dipendenti ma reclutati con rapporti di lavoro autonomo, con o senza partita Iva, quindi senza salari orari né diritti connessi, ma solo con pagamenti a

consegna. Una struttura organizzativa di fatto "a chiamata" che in Deliveroo e Glovo ha resistito negli anni malgrado le sentenze della Cassazione che l'hanno definita illegittima, stabilendo al contrario che ai rider spettano le tutele del lavoro dipendente.

ORA LE PIATTAFORME stanno cercando di uscire indenni dalle indagini coordinate dal pubblicoministero Paolo Storari, che a febbraio di quest'anno hanno portato al controllo giudiziario, avendo riscontrato paghe da 2,50 euro a corsa e ritenute sotto la soglia di povertà. Le app dovranno dimostrare, sotto la supervisione dei commissari nominati dal Tribunale, di aver adottato un modello che superi l'accusa di sfruttamento. Per la Cgil e la Uil ci sarebbe una via per chiudere la questione: riconoscere la subordinazione, assumere i rider, applicare il contratto collettivo con tanto di paga oraria, ferie e altre tutele stabilite dagli accordi sindacali. È però una linea che le app - a eccezione di Just Eat - hanno sempre rifiutato, aggrappandosi al contratto firmato nel 2020 con la favorevole Ugl, disposta ad accettare le paghe a cottimo.

Allora l'aiuto del sindacato di destra servì per trovare la scappatoia dalla legge approvata dal governo Conte Due, che aveva imposto alle piattaforme l'adozione di un contratto collettivo.

Che cosa prevede quindi quel contratto firmato con l'Ugl rider? Le paghe sono rimaste ancorate al numero di ordini portati a termine; è previsto un meccanismo per cui ogni ora di effettivo lavoro vale dieci euro. Attenzione, non parliamo di un'ora di orologio, parliamo di sessanta minuti trascorsi a consegnare. Per intenderci: il tempo tra una corsa e l'altra, in cui pure il fattorino resta a disposizione, non viene pagato. Questo contratto, firmato a settembre 2020, fu bocciato nel giro di ventiquattrore da una circolare del ministero del Lavoro. Nel corso dei mesi successivi anche vari Tribunali lo hanno definito illegittimo, e alcuni di loro - come quello di Firenze - lo hanno censurato come contratto "di comodo".

L'accordo, infatti, accettava il paradigma delle aziende, l'Ugl non aveva dimostrato di essere rappresentativa nel settore, non aveva organizzato azioni sindacali, tantomeno scioperi per ottenere condizioni mi-



giori. Malgrado la raffica di pronunce giudiziarie, però, le due *app* hanno mantenuto in piedi il loro modo di operare, applicando il contratto "amico", ampiamente tollerato dal governo Meloni in questi anni.

ORA PERÒ è intervenuta anche la Procura di Milano, quindi serve un nuovo soccorso. La Felsa Cisl ha teso la mano, dichiarandosi disponibile a mantenere il sistema del lavoro autonomo, a patto di migliorare un po' le condizioni a partire dalla "struttura del compenso" - si legge in un comunicato del sindacato - elemento fondamentale per la nostra proposta di coniugare flessibilità e tutele e dare dignità al lavoro autonomo tramite piattaforma". Completamente opposto il commento della Nidil Cgil: "Le aziende - si legge - non hanno mostrato alcuna apertura reale sulla modifica della loro organizzazione del lavoro, né sulla

subordinazione per chi lavora con continuità, né su compensi che superino il cottimo, né su tutele per chi è esposto al rischio di colpi di calore". Si aggiunge la UilTemp che ha definito "grave" la scelta di proseguire il tavolo con la sola Cisl.

Da qui la sensazione che nemmeno questa volta la palla vada in buca. Le *app* sperano di uscire dal commissariamento facendosi il meno male possibile, per questo hanno schierato importanti studi legali. Deliveroo, per esempio, è difesa da Paola Severino. Tra i consulenti della Procura sembra che le idee non coincidano del tutto. C'è chi sarebbe più rigido, chi invece disposto a ritenere sufficiente che le *app*, pur mantenendo il

modello di lavoro a cottimo, adottino significativi miglioramenti sui compensi e sull'organizzazione del lavoro per poter uscire dal commissa-

riamento. Glovo ha già mosso il primo passo, promettendo di portare a un minimo di 3 euro il compenso per le consegne e a 14 euro il compenso per l'ora effettiva di lavoro. In base a queste tabelle, ha versato rimborsi retroattivi ai rider, ma anche qui i sindacati segnalano che si sono tradotti in pochi spiccioli. "Le fatture esaminate da Nidil Cgil per il periodo dal 9 febbraio al 31 maggio 2026, quasi quattro mesi di attività, - ha spiegato la sigla - mostrano "integrazioni una tantum" inferiori di media ai 10 euro totali". Questo meccanismo di adeguamento è stato dettato dagli algoritmi di Glovo, attraverso un calcolo automatico, e non dalla situazione reale. "Il nuovo minimo orario di 14 euro - ha aggiunto Nidil Cgil - non si calcola sul tempo di lavoro realmente impiegato, ma su un "tempo effettivo calmierato", cioè tagliato da tetti massimi calcolati dalla stessa Glovo su base statistica: attese ai locali,

ricerca di citofoni, traffico impreveduto, se superano la mediana, semplicemente, non vengono retribuiti". Glovo e Deliveroo si difendono in giudizio spiegando di aver smesso di valutare i rider con gli algoritmi reputazionali. Il punto, sottolineato anche nel decreto di controllo giudiziario, è che i sistemi automatizzati restano ampiamente usati per l'organizzazione del lavoro. Secondo il decreto legge sul "salario giusto", l'impiego di algoritmi può essere uno degli indicatori per far scattare l'obbligo di assumere i rider come dipendenti. È troppo presto, però, per valutare l'impatto di questa nuova, bisognerà aspettare qualche caso in Tribunale.

I NUMERI

60.000

COINVOLTI
Sono i rider impiegati da Glovo e Deliveroo secondo i dati certificati dalla Procura

2,50€

PAGHE MISERE
Quelle riscontrate dalle indagini che hanno portato al controllo giudiziario

10€

AUMENTI IRRISORI
Quelli dati per il periodo febbraio-maggio 2026 secondo la Nidil Cgil

LE INDAGINI MILANESI SUI DUE COLOSSI

DOPO il provvedimento contro Glovo, a febbraio scorso anche Deliveroo Italy è stata posta sotto amministrazione giudiziaria per caporalato. Le indagini del pm Paolo Storani hanno scoperto migliaia di lavoratori sistematicamente sfruttati con paghe in molti casi inferiori del 90% rispetto alla soglia di povertà



L'Inps lo certifica: la stretta pensionistica di Meloni (e la demografia) dietro la crescita degli occupati

In questi cinque anni, l'aumento di posti di lavoro è trainato dagli occupati più anziani, con ampia crescita anche tra gli over 55 anni. A sua volta, non dipende però tanto dalla riforma delle pensioni targata Monti-Fornero, quanto da un misto di altri motivi, demografici e normativi; tra questi, la scelta del governo Meloni di ridurre e in alcuni casi azzerare gli strumenti di anticipo del pensionamento. È l'analisi per niente banale contenuta nel Rapporto annuale Inps, pubblicato giovedì.

Riepiloghiamo: dal 2021, finita la fase acuta del Covid, l'Italia ha vissuto un boom di occupazione. A ottobre 2022 il centrodestra è salito sul treno già in corsa e si è attribuito i meriti di una tendenza già in atto. A "beneficiare" di questi numeri positivi sono però soprattutto i lavoratori senior. Tra il 2021 e il 2025 i dipendenti over 55 sono saliti del 5%, quelli under 30 del 4,4%. Di positivo, per dire, c'è che i giovani occupati crescono anche se diminuiscono come popolazione. Abbiamo poi una crescita del 9,3% tra i dipendenti extracomunitari e del 2,3% tra le donne. Difficile pensare che questa composizione fosse nei piani del governo Meloni, ma questi sono i dati. La quota di lavoratrici, dice l'Inps, "è cresciuta impercettibilmente", passando dal 44,92% del 2019 al 45,18% del 2025; può consolare l'aumento più sostenuto delle

giornate medie retribuite.

OLTRE a ciò che riguarda il genere e la provenienza di chi lavora, l'Inps ritorna sul "particolarmente discusso e attenzionato fenomeno dell'invecchiamento degli occupati". Un elemento che la propaganda di Meloni&C. da tempo si impegna a far sparire dal dibattito. Difficile però evitare che un'analisi sul tema entrasse in un report da 400 pagine dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. Il documento esplora le cause dell'invecchiamento dei lavoratori; la conclusione non è del tutto scontata, o quantomeno offre spunti inediti.

In genere, in questi anni l'indiziata principale alla base è stata la legge Fornero del 2011. Questo ha aiutato il centrodestra nell'operazione di nascondere le responsabilità dei suoi interventi sull'età pensionabile: aggravamento della stessa legge Fornero e cancellazione di quasi tutte le forme di uscita anticipata, dall'Opzione donna alla Quota 103. L'Inps però avverte che "se restringiamo l'osservazione al periodo più recente, successivo alla pandemia, la crescita dell'occupazione della classe 55-64 anni non può essere ascrivibile alla transizione di regime determinata dalla Riforma del 2011". "Ciò non significa che la normativa pensionistica sia rimasta neutrale - aggiunge l'Inps - dal momento che modifiche nell'offerta di lavoro sono state causate, in questi anni, dalla chiusura progressiva dei canali di uscita flessibile". Quindi "individuare nella Riforma Monti-Fornero la causa principale della crescita degli occupati di 55-64 anni nel periodo 2019-2025 è



un errore di datazione" poiché "ha agito in misura intensa tra il 2012 e il 2019, rallentando bruscamente l'uscita di coorti che stavano per maturare i pre-

cedenti requisiti" ma successivamente "l'effetto è andato esaurendosi".

Qui subentra il mix di fattori tra i quali appunto la recente stretta sui pensionamenti anticipati voluta dal governo Meloni, che ha rimangiato le promesse elettorali, soprattutto della Lega. Le altre ragioni

dell'aumento sono demografiche, cioè derivano dall'invecchiamento contestuale della popolazione, e "tecniche", poiché gli over 55 di oggi sono mediamente più qualificati di chi è venuto prima di loro, quindi spesso sono trattenuti dalla aziende per timore di perdere competenze. Si potrebbe aprire un capitolo nuovo su come la politica non sia stata in grado di migliorare il ricambio. Nel frattempo, la constatazione è che ciò che per anni è stato sostenuto dai critici del governo Meloni ora lo si può leggere nelle pagine del Rapporto Inps.

ROB. ROT.

Sorpresa Il rapporto annuale: i lavoratori più anziani e quelli stranieri crescono molto più di giovani e donne (ferme al 45% del totale)



PENSIONI E ASSISTENZA: CHE CONFUSIONE
I COSTI (ALTI) E LE IDEE PER MIGLIORARE

LA VERA INCOGNITA DIFENDERE IL WELFARE

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Quant'è il debito pensionistico italiano? Ovvero la somma attuale di tutti gli impegni non coperti da accantonamenti reali presi per pagare le prestazioni previdenziali dei prossimi anni, rispetto al Prodotto interno lordo (Pil)? Secondo Eurostat, il Servizio statistico europeo (dati 2024), siamo al 434 per cento. Ottomila miliardi di circa. E non è che il nostro Paese, almeno su questo aspetto, sia messo peggio di altri in Europa. La Spagna è al 507 per cento, la Germania al 353, la Danimarca però solo al 94. Poi ci sarebbero, en passant, anche altri rilevanti pesi sociali a cui far fronte: dalla sanità all'assistenza e, soprattutto al Long term care, alla cura dei non autosufficienti.

Il welfare europeo è sempre meno sostenibile. Per ragioni demografiche, ma non solo. Il nostro, in particolare. Lo si evince anche dall'intervista rilasciata a Fabio Tamburini su *Il Sole 24 Ore*, dal presidente dell'Inps, Gabriele Fava, che invoca una risposta europea. Una sorta di G7 del Welfare. Il debito pubblico italiano non cessa di aumentare. Ormai è vicino ai 3 mila 200 miliardi, circa il 138 per cento del Pil. Cioè mille miliardi più di dieci anni fa. Incredibile. Certo, noi abbiamo, rispetto ad altri, anche ai cosiddetti Paesi frugali, un grande risparmio privato.

CONTINUA A PAGINA 2

UN'EMERGENZA NAZIONALE MA CIASCUNO DOVRÀ PENSARCI DA SÉ

di FERRUCCIO DE BORTOLI

Senza una spinta decisa a vecchi e nuovi strumenti di previdenza integrativa, che oggi riguarda soltanto il 19% dei cittadini, andiamo incontro a un futuro pieno di pensionati poveri. Sarà una transizione difficile. Le proposte per affrontarla ci sono, esempi all'estero anche

L'assistenza è l'altro corno della questione: sostenuta finora al 96% da fondi pubblici, va separata dal Servizio sanitario nazionale, altrimenti finirà per divorarlo. Intervenire sul sistema finanziario e assicurativo, con commissioni più basse e maggiore trasparenza, significa renderlo più affidabile per i clienti. E meno vorace

Le famiglie sono meno indebitate in relazione al reddito che, purtroppo, non cresce come sarebbe necessario. In queste condizioni, alla vigilia di una lunga campagna elettorale, è inutile promettere ciò che non si può mantenere. Modesto appello ai partiti: siate saggi e, soprattutto, intellettualmente onesti.

L'economista Carlo Cottarelli è il primo firmatario di una proposta di legge che obblighi tutte le forze politiche a dichiarare in anticipo dove troveranno le risorse per finanziare nuove spese. Alla proposta Cottarelli vorremmo aggiungere, senza illuderci di avere un grande ascolto, un semplice lodo. Il Lodo Welfare. Di che si tratta? Della condivisione di un allarme e di una concreta presa di coscienza. Con un obiettivo principale: salvare prima di tutto lo stato sociale italiano. E di non essere responsabili della peggiore delle disuguaglianze. Quella di assistere all'ingrossarsi, purtroppo inconsapevole, dell'esercito dei pensionati poveri (e degli attuali giovani quando lo saranno). Perché questo sarà l'effetto,

Il Mefop, l'ente guidato da Mauro Marè: il 60 per cento degli italiani accusa un peggioramento della propria situazione pensionistica e teme la non autosufficienza

nei prossimi anni, del pieno passaggio al sistema contributivo — e del progressivo abbassarsi del tasso di sostituzione — senza una decisa promozione di strumenti alternativi in particolare della previdenza complementare. La pensione di scorta diventa una necessità non un'opzione. A maggior ragione dopo che si è passati, dal primo luglio scorso, e giustamente, all'obbligatorietà di fatto dell'adesione ai fondi integrativi per i nuovi assunti (che hanno però 60 giorni per ripensarci).

Fondi & famiglie

Secondo il sondaggio annuale del Mefop (la società per lo sviluppo dei fondi pensione del ministero dell'Economia) il 60 per cento degli italiani percepisce un peggioramento della propria situazione pensionistica. E, per la prima volta, le preoccupazioni per un futuro di non autosufficienza sono al primo posto. Con un'Italia spaccata in due. Al Centro Nord prevalgono coloro che si pongono il problema di integrare la pensione del cosiddetto primo pilastro (Inps e casse professionali) con strumenti di natura negoziale, aperta o privata (il secondo pilastro) e assicurazioni per la non autosufficienza. Al Sud si fa più affidamento alla famiglia. Nel caso di bisogno, da lì arriverà, ovvero dai parenti,

l'aiuto necessario. Forse, è il caso di aggiungere. Il 47 per cento conosce poco o nulla del sistema pensionistico. Sconcertante, a 30 anni e passa dalla riforma Dini e 14 anni dopo la riforma Fornero. Ritiene però (al 56 per cento) che la pensione pubblica sia insufficiente. Solo il 19 per cento ricorre alla previdenza integrativa.

Un terzo degli italiani — questa l'amara realtà — semplicemente non ci pensa. Nel vecchio sistema a ripartizione i contributi di chi lavorava (tanti) pagavano gli assegni di chi era in quiescenza (pochi). Ci si poteva non pensare. Oggi la situazione è esattamente ribaltata. Nel 2050 un terzo degli italiani avrà più di 65 anni. Ci dobbiamo pensare. Per tempo. Subito. Ed è questo il salto di consapevolezza nazionale che manca. Dovrebbe essere una missione bipartisan della politica renderlo possibile con misure serie di sostegno al welfare. Non con illusioni pericolose e promesse avventate. Lo raccomanda l'ampio studio dal titolo Chi si prenderà cura di noi? (Il Mulino), a cura di Luca di Galleonardo, Mauro Maré, Antonello Motroni, Francesco Porcelli e Francesco Vidoli. L'obiettivo della ricerca è quello di agevolare, anche dal punto di vista culturale, una drammatica transizione. «Passare a un sistema a capitalizzazione — sostengono gli autori — è molto più difficile perché i conti individuali virtuali del sistema a

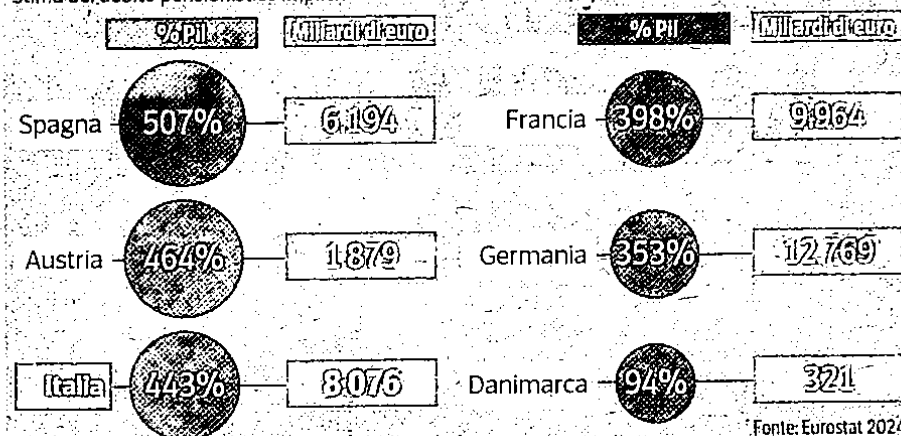
ripartizione vanno resi liquidi e reali».

Il Trump Account

Il punto è questo. L'idea che si debba, sempre di più in futuro, decidere in proprio della costruzione della pensione, scegliendo per esempio di portare il Tfr (Trattamento di fine rapporto) dall'azienda a un fondo integrativo, sottoscrivendo una polizza e via di seguito. È tutto sempre di più nelle nostre mani. Una proposta tra le tante (e sarebbe bello se fosse sposata da tutti i partiti) è quella di trasformare parte dei bonus legati alla natalità e al sostegno familiare in un Piano di accumulo personale azionario per ogni neonato che avrebbe già, al compimento dei 18 anni una somma considerevole e, ancora di più, all'età del ritiro del lavoro, per un assegno integrativo dignitoso. Si può fare. Il Trump account (anche il presidente americano ogni tanto fa delle cose buone) va proprio in questa direzione. Il contributo di mille dollari

La mappa

Stima del debito pensionistico implicito dei Paesi dell'Unione europea



si stima possa valere già tra gli 8 e i 9 mila al compimento della maggiore età. I contributi (la paghetta) di genitori e parenti del tutto detassati. Solo un esempio.

Nel Long term care, l'Italia è un caso a sé. L'assistenza è finanziata quasi esclusivamente con fondi pubblici (96 per cento). In Germania più della metà della spesa è coperta da assicurazione

obbligatoria legata ai contratti di lavoro. Anche la proposta di riforma appena avanzata dal Cergas-Bocconi, e condivisa dagli esperti di altre università italiane, raccomanda la separazione funzionale dell'assistenza agli anziani, in particolare non autosufficienti, dal

Servizio sanitario. Non si può fare affidamento solo sulla fiscalità generale. Vanno incentivati fondi sanitari, contratti assicurativi. Altrimenti l'assistenza, in un Paese sempre più anziano, divora la Sanità e la prevenzione. «I diritti acquisiti esistono solo se le generazioni future decideranno di pagarli», avvertono ancora gli autori dello studio.

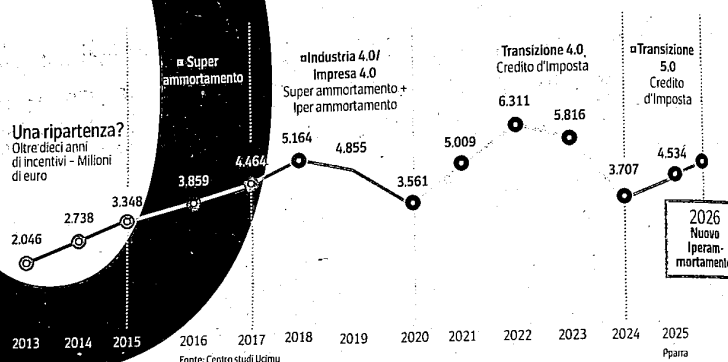
Una precisazione. Non si può dare tutta la colpa agli italiani e nemmeno ai partiti che scelgono di votare o non votare. Questo scenario comporta una maggiore affidabilità dell'intero sistema finanziario e assicurativo. Commissioni più basse, maggiore trasparenza.

Una cultura dell'accompagnamento del cliente lungo tutta la sua vita, con una sensibilità professionale e umana scevra dalla bramosia degli utili a breve e dalla logica estrattiva del cliente-cavia che tanto spazio continua ad avere nei ponderosi business plan delle fusioni bancarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.0

Dopo il Pnrr le aziende ricominciano
a comprare macchinari e innovare
In pochi giorni due miliardi
di prenotazioni. Farà bene anche al Pil?



TOH, SI RIVEDONO GLI INVESTIMENTI DEGLI INDUSTRIALI

Il segnale è decisamente positivo. Se fin qui gli investimenti (e il Pil) sono stati tirati dal Pnrr, ora che quel programma di matrice europea è terminato sono tornati a farsi vivi (provvidenzialmente) gli investimenti privati. Ce lo dicono i primi numeri sull'efficacia dell'iperammortamento comunicati con una certa soddisfazione dal ministro Adolfo Urso all'assemblea dell'Ucimu di martedì scorso. Al 6 luglio sulla piattaforma Gse sono state rilevate 6.400 domande da parte delle imprese per un totale di 2 miliardi di euro. Nel dettaglio il 90% delle domande riguarda l'acquisto di macchine utensili e il 10% di software.

Dunque l'iperammortamento «semplificato» nell'ultima versione datata 2026 è apprezzato dalle imprese anche se, come sottolineano molti imprenditori e molte territoriali della

**Rosa (Ucimu):
finalmente
una misura di
facile utilizzo
e durata
Finalmente
una misura
di politica
industriale**

permetta alla domanda italiana di tornare sui livelli del 2021-22 assicurando così una modernizzazione delle nostre imprese che sono costrette innovare per restare competitive su un mercato internazionale dove digitale e AI «stanno ridisegnando le regole del gioco».

Una ripresa particolare

A dare manforte alle speranze di Rosa ci sono le previsioni elaborate dal Centro Studi della sua organizzazione. L'intero 2026 segnerà una ripresa definita «leggera» del settore delle macchine utensili, robot e automazione pari al 3,9% di produzione. Tutti gli indicatori (esportazioni, consegne, consumo, importazioni)

viaggeranno in territorio positivo anche se con incrementi contenuti a prezzi correnti. Se spaccettiamo i dati generali e ci limitiamo ad osservare i comportamenti delle imprese acquirenti vediamo come le consegne dei costruttori sul mercato interno sono attese in crescita dell'8,5% a 2,9 miliardi di euro (sempre prezzi correnti) trainate da una domanda italiana che dovrebbe attestarsi a 4,9 miliardi ovvero con un lusinghiero +7,4%. Anche le importazioni cresceranno fino a 2 miliardi.

Mettendo assieme i dati dell'annuncio di Urso e le previsioni Ucimu sul mercato interno 2026 possiamo affermare che è ripreso in Italia un mini-ciclo di investimenti e una capacità dei produttori italiani di presidiare il mercato meglio dell'offerta estera. Nonostante tutte le incertezze economiche e geopolitiche della fase storica che viviamo, gli imprenditori italiani comprano nuovi macchinari, coltivano il loro vantaggio competitivo e non demordono di fronte alla concorrenza internazionale. Non è poco e non era scontato. Ed è una conferma che, se funziona il combinato disposto tra incentivo e regole semplici, la politica industriale italiana trova un suo spazio di vitalità.

Del resto era già stato così nel 2017 con Industria 4.0 che aveva portato l'anno successivo il mercato italiano delle macchine utensili e del-



O Transizione 5.0

L'iperammortamento è il nuovo strumento previsto dalla Legge di Bilancio 2026 che rimpiazza i precedenti crediti di imposta del programma «Transizione 5.0» per l'acquisto di macchinari per la trasformazione tecnologica e l'autoproduzione di energia rinnovabile. La manovra ha messo a bilancio 8,4 miliardi per investire in tecnologie 4.0.

l'automazione a superare per la prima volta la soglia simbolica dei 5 miliardi e successivamente nel 2022 ad andare oltre e violare quota 6 miliardi.

I dazi e l'auto

Ricordando che stiamo parlando di beni ciclici che non possono crescere all'infinito, non si può però non sottolineare invece come il pasticcio combinato dal governo Meloni con Transizione 5.0 abbia condizionato negativamente il 2025 con una domanda di «appena» 4,5 miliardi. «Il 2025 è stato un anno complessivamente deludente», ammette Rosa. Colpa dei dazi di Donald Trump? La risposta del presidente dell'Ucimu spiazza l'interlocutore: «I dazi introdotti dall'amministrazione americana hanno avuto un impatto, per noi, tutto sommato gestibile. E infatti gli Usa restano il primo mercato di sbocco del made in Italy di questo settore». I motivi che elenca sono almeno tre: a) gli Stati Uniti non hanno una produzione locale capace di coprire il mercato domestico; b) necessitano di una tecnologia avanzata e super-customerizzata — il punto di forza della nostra offerta; c) il settore della difesa, esentato dai dazi, sta esprimendo una domanda piuttosto vivace.

Più di Trump a preoccupare gli associati Ucimu è il futuro dell'automotive. A causa delle scelte di Bruxelles che Rosa giudica «discutibi-

li», in materia di transizione all'elettrico ci stiamo pericolosamente avvicinando al rischio di deindustrializzazione. «La Ue ha di fatto permesso all'offerta cinese di invadere spazi che erano appannaggio del nostro manifatturiero». Ed è evidente che i colossi automobilistici di Pechino comprano prevalentemente, se non esclusivamente, macchinari e automazione di produzione nazionale. Critico verso le scelte della commissione guidata da Ursula Von der Leyen il presidente Ucimu confida molto invece sul cancelliere tedesco, Friedrich Merz. Il suo piano di rilancio sta restituendo fiducia al Paese. «L'auspicio è che sia effettivamente così perché se la locomotiva tedesca riparte, noi come primo vagone di questo treno siamo pronti ad agganciarci per continuare a lavorare nelle filiere del made in Germany. Che viaggiano su direttrici lunghissime distribuendo la nostra produzione ovunque nel mondo».

Bastano questi auspici e i dati sugli investimenti trainati dall'iperammortamento ad alimentare ulteriori speranze? Di sicuro sappiamo che ai primi di luglio Prometeia — anche in virtù del ritmo degli investimenti in macchinari — ha rivisto al rialzo la crescita del Pil italiano per il 2026 allo +0,7% rispetto allo 0,4% stimato a marzo e allo 0,5% di maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'annuncio
di Urso
all'Ucimu
Calenda:
scelta chiara
che aiuta i
conti pubblici
L'abbiamo
fatto con Leo**